Brescia - Auditorium San Barnaba, 11 gennaio 2014

INCONTRO CON IL MINISTRO PER L'INTEGRAZIONE CECILE KYENGE

Intervento di Giovanna Mantelli – componente della Segreteria provinciale della Cisl – a nome di Cgil Cisl Uil Brescia sul tema "SCUOLA E IMMIGRAZIONE"

La presenza sempre più significativa dei bambini e dei ragazzi con cittadinanza non italiana presenti nella nostra scuola è una delle trasformazioni più importanti che scuola e servizi educativi stanno attraversando negli ultimi due decenni.
Gli alunni stranieri, sempre più numerosi e multietnici, hanno chiaramente reso necessario un adeguamento della scuola ad una nuova realtà di pluralismo culturale attraverso degli interventi volti a favorire l'integrazione e l'interculturalità.
Infatti l'inserimento di alunni stranieri chiede alla scuola attenzioni diverse in relazione all'ordine di scuola: di tipo relazionale, didattico, linguistico, di confronto culturale e di necessaria mediazione tra i vari modelli educativi.
La scuola materna è in genere attenta alla storia di ciascun bambino e all'accoglienza dei timori, degli spaesamenti e del disagio che il viaggio di migrazione comporta.
Negli ordini di scuola successivi uno dei grossi problemi da affrontare è la diversa concezione dei due partner educativi, genitori stranieri e insegnanti, che rappresentano uno dei temi che ancora non hanno trovato soluzioni, perché necessitano di presenze di mediatori linguistici e culturali che favoriscano il percorso di individuazione di un progetto educativo comune, pur considerando le differenze culturali di provenienza.

In ogni caso, la presenza di ragazzi stranieri è una sfida alla scuola, che deve ripensarsi in modo nuovo rispetto agli attori dell'educazione (docenti e apprendenti), ai loro ruoli, ai contenuti e ai modi dell'apprendimento.
Infatti è alla scuola, diventata multiculturale, il compito di mettere in relazione e di mediare esperienze differenti, eterogenee, che chiedono di essere conosciute e soprattutto riconosciute, messe in comune e scambiate.
È chiaro che di fronte a questi obiettivi agli insegnanti sono richieste capacità professionali nuove o da affinare, che consentano di far dialogare le differenze, di ripensare insieme l'unità e la diversità, e di proporre quindi orizzonti comuni pur nella singolarità dei percorsi di sviluppo e di visione del mondo.
Stiamo parlando di numeri imponenti: nell'anno scolastico 2011/2012 il numero degli alunni con cittadinanza non italiana era pari a 755.939 unità in rappresentanza di 200 etnie, e in costante aumento ogni anno.

Nell'applicazione organizzativa e didattica seguita dalle singole istituzioni scolastiche e dai docenti coinvolti, non possiamo non tenere presente il condizionamento che nasce in relazione alle risorse messe in campo dallo stato, dal territorio, dalle intese con altri enti, dalla disponibilità o meno di sostegni e dispositivi specifici.
La scuola italiana negli anni scorsi aveva messo in campo notevoli risorse per favorire non solo la presenza, ma la effettiva integrazione di questi alunni: i tagli attuati nelle finanziarie degli ultimi quattro anni stanno comportando un cambiamento organizzativo in termini di tempi, priorità, allestimenti di laboratori linguistici, acquisizione di materiali adatti a dare risposta ai bisogni linguistici. Necessiterebbero invece una continuità degli investimenti messi in campo, perché se tutti noi condividiamo il principio che è nella scuola che si costruisce il futuro, non possiamo non

tenere presente la contaminazione culturale che può diventare una ricchezza e che è data appunto dalla presenza di questi studenti.
Nella scuola bresciana si delinea un quadro comunque di accoglienza aperto e disponibile, ma percepito soprattutto dagli insegnanti come carente di modelli e riferimenti certi e da sperimentare, sprovvisto di risorse specifiche, inadeguato rispetto alla formazione e alla competenza professionale richiesta dalla situazione multiculturale.
Chiediamo quindi a Lei, egregio Ministro, che tale contesto deve essere modificato e arricchito di risorse e strumenti affinché possa la scuola diventare l'ambito privilegiato dell'integrazione e dello sviluppo positivo dei bambini che vengono da lontano e dei bambini che nascono in famiglie straniere, ma che sono a tutti gli effetti cittadini italiani (nel 2012 nella sola città di Brescia i nuovi nati stranieri sono il 46%).
A questo proposito ricordiamo e rinnoviamo la richiesta affinché si trovi una rapida soluzione in Parlamento per il riconoscimento della cittadinanza italiana ai nuovi nati in Italia da genitori stranieri(IUS SOLI) usando le parole dello stesso ministro ".....la cittadinanza è uno strumento fortissimo proprio per avere le stesse opportunità nell' affrontare la vita ...".

Anche i numeri servono per comprendere l'entità del fenomeno. Nella scuola bresciana sono presenti 32720 studenti così suddivisi:

INFANZIA	7031
PRIMARIA	12678
SEC. 1° GRADO	7142
SEC. 2° GRADO	5869

Un altro grosso problema è rappresentato dalla difficoltà degli alunni stranieri a proseguire gli studi dopo la terza media: pur essendo in aumento le iscrizioni in questi ultimi tre anni, vediamo un addensamento delle presenze nei percorsi di formazione brevi e di tipo professionalizzante: questo trend si può invertire solo investendo dal punto di vista culturale e sociale anche sulle famiglie affinché possano dotarsi di strumenti culturali che sono fattori esterni alla scuola ma che rappresentano punti di criticità.
L'allarme sociale, le tensioni che stanno accompagnando i discorsi su questi temi (integrazione, accoglienza, straniero) si riflettono sulla scuola, ne condizionano le relazioni, segnano la storia di questi ragazzi; spesso si trovano a dover elaborare il proprio progetto di vita nella provvisorietà dell'appartenenza e facendo i conti con un vero e proprio stigma che connota il proprio gruppo.
Alle parole che pesano in maniera negativa sulle interazioni e sulla convivenza, si accompagna anche una legislazione sul soggiorno che vuole gli immigrati come una presenza transitoria e di passaggio.

Non può essere solo questo. Cosa può fare la scuola? E quindi, cosa può fare Lei Egregio Ministro coi suoi Colleghi di Governo?

Consentire agli istituti di definire effettivamente il piano dell'offerta formativa sulla base delle caratteristiche dei luoghi e della popolazione scolastica (Le ricordiamo che a Brescia sono presenti 180.000 stranieri regolari) in modo da poter prevedere azioni mirate, la messa in atto di dispositivi che diano risposte ai bisogni specifici di una scuola multiculturale, perché così è oggi la scuola bresciana.
Una autonomia con scarse, o nulle risorse si trova a dover ridimensionare la ricerca della qualità per tutti, rappresenta un momento di grande frustrazione dei docenti, un rischio per questi studenti e una mancata occasione di crescita e di ricchezza del contesto sociale del nostro paese.
Servono l'impegno e la competenza per tradurre in pratica i principi e le finalità che noi tutti condividiamo e che sono ben delineate nella nostra costituzione: servono parole importanti, scelte educative chiare e lungimiranti perché si possano aprire le menti e i cuori dei futuri cittadini ovunque siano state le loro radici.